Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4095

1773 A. Katurino

Jamburo Notturno

1° S. Mosè

2° Gio: Bertati

M° Gio: Paisello Napolet.no

di pag. 68

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
5
NO
BRAIDENSE

Vm
N° 1114

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4095
BRAIDENSE
MILANO

1558,5

IL TAMBURO NOTTURNO
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DI GIOVANNI BERTATI
da rappresentarsi
NEL TEATRO GIUSTINIANI
DI S. MOISE'
l' Autunno dell'Anno 1773.



VENEZIA MDCCLXXIII
Presso Antonio Grazioli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Natoli inc.

INTERLOCUTORI.

LA BARONESSA D. VIOLANTE creduta Vedova del Barone di Saſſo Fraſſo.
La Sig. Brigida Lolli Anelli.

D. TADDEO Uomo ſciocchiſſimo, che preſume eſſer dotto, e buon Poeta, Amante della Baroneſſa, e Nipote di D. Matteo.
Il Sig. Paolo Bonaveri.

BARONE di SASSO FRASSO, che ſi crede morto in Guerra.
Il Sig. Gio: Battiſta Reſtorini.

D. POLISSENA Cugina della Baroneſſa Violante, e Zia di Riccardo.
La Sig. Maddalena Ricci Conti.

LESBINA Serva della Baroneſſa.
La Sig. Eliſabetta Minghelli.

RICCARDO Nipote di D. Poliſſena, Amante della Baroneſſa, il quale ſi finge l'Ombra del Barone di Saſſo Fraſſo.
Il Sig. Luigi Mazzoni.

IL MARCHESE GALLOPPETTI Cavalier Servente della Baroneſſa, e diſprezzatore de' ſpiriti, e delle Larve.
Il Sig. Franceſco Antoniucci.

D. MATTEO Parente del Barone di Saſſo Fraſſo, Uomo vecchio, e ſciocco, amantiſſimo della ſuppoſta virtù del Nipote.
Il Signor N. N.

La Muſica è del Celebre Signor Giovanni Paiſello Maeſtro di Cappella Napolitano.

Le Scene ſaranno d'Invenzione delli Sigg. Cugini Mauri.
Il Veſtiario ſarà tutto nuovo d'Invenzione del Sig. Giuſeppe Taddio.

Li Balli ſono d'Invenzione, e Direzione di Monſieur Giuſeppe Regina eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig Giuſeppe Anelli.
Sig. Neri Pazini.
Sig. Daniel Cruz.
Sig. Alberto Gavoſi.
Sig. Giovanni Janni.
Sig. Gioachino Secchioni.
Sig. Pietro Monaco.
Sig. Anna Tantini.
Sig. Anna Torcelli.
Sig. Colomba Torcelli.
Sig. Anna Roſſi.
Sig. Margherita Roſſi.
Sig. Maria Martelli.
Sig. Tereſa Martelli.

Fuori de' Concerti.

Monſieur Giuſeppe Regina ſud. Madamoſel Maria Meroni.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Galleria con Buſſole, Sedie, e due Tavolini coperti, ed in proſpetto Lambrì, che ſi apre, e ſi ſera.
Loggie.
Antico Bagno adornato di Fontane, e Statue rovinate dal tempo, e circondato da un' ameno Boſchetto.

ATTO SECONDO.

Continua lo ſteſſo Bagno.
Loggie, come ſopra.
Galleria, come ſopra.

ATTO TERZO.

Anticamera con Tavolini, e Sedie.
La ſolita Galleria con Lambrì.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria con Buſſole, Sedie, e due Tavolini coperti, ed in proſpetto Lambrì, che ſi apre, e ſi ſera.

D. Poliſſena, che ſollecita a fuggire, e a naſconderſi: Riccardo, che và con uniforme d'Uffiziale, e Tamburro alla cintola. Indi ſopraggiungono D. Violante, e Lesbina, e poi D. Matteo, che trattiene D. Taddeo mezzo veſtito, col reſto degli abiti ſuoi ſotto il braccio, che vuole ſpaventato fuggire.

Pol. SCappa: fuggi...
Ric. Non temete.....
Pol. Che oſtinato!....
Ric. Ma vedete....
Pol. Fuggi: taci col malanno,
Che ſcoperti ſiamo quà.
Ric. Quando laſci, amor tiranno
Per me tanta crudeltà! (*ſi cela nel Lambrì.*
Pol. Stà la Caſa nel terrore,
Ma biſogna far maggiore
Il romor che quì ſi fà.
Chi m' ajuta per pietà! (*grida, e ſ'abbandona ſù d'una ſedia.*

Viol. Non temer Cugina cara.....
Pol. Che ſpavento!... Che timore!...
Leſ. Che fracaſſo!... Che rumore!...
D. Mat. Dove vai? ... và piano ... adaggio
[*a D. Tad. che fugge.*
D. Tad. Me ne fuggo.... me ne vado....
Viol. Non è nulla, via coraggio....
Leſ. Non mi reggo... oh Dio! mi cado...
Pol. Dove andate, Don Taddeo?
D. Tad. Mia Padrona, a riverirla.
Viol. Come a dire, D. Matteo?
D. Tad. Mia Signora, ſon di lei....
D. Mat. Voi ſognate.
Leſ. Voi che fate?
D. Tad. Riveriſco .... ſtia .... ſtia ....
Io ſon morto, e vado via:
Che il Tamburro, gioja bella,
Già m'entrò nelle budella
Con quel ſuo tarappattà.
Pol. Leſb.) Ma queſt'Ombra impertinente,
D. Mat.) *a 3* Inſoffribile ſi fà.
D. Tad. Parmi averla ancor preſente,
Negli orecchi ognor mi ſtà.
D. Viol. Io ſtupiſco! nè capiſco
Queſta coſa come và.
D. Tad. Or io Signora, me ne vado al Diavolo
Che morir non intendo
Per mano d'un Tamburro indiavolato.
La riveriſco.....
Viol. Come!
E volete laſciarmi?
D. Tad. Certamente.

Io ſono primogenito di razza,
E debbo far la razza di perſona:
Se la fo dopo morto
Chi creſce i Figli miei? Bovo d'Antona?
La riveriſco.
D. Mat. Dove vai? ſei matto?
D. Tad. Sig. Zio Don Matteo, non mi tenete,
Che vi regalo quattro pugni in petto.
D. Mat. Al Zio queſto il Nipote! Olà riſpetto.
Pol. Ma ſe il caſo è crudele!
Leſ. E' coſa orribile.
Viol. E pure il Marcheſino
Si ride de' fantaſmi, e mi aſſicura,
Che ſia queſto Tamburro un'impoſtura.
Pol. Vh! me tapina! Udite che briccone!
Ed io ſcommetto un'occhio,
Che l'ombra del Barone tuo Marito,
Che alla guerra morì, quì ti perſeguita;
Perchè, cara Sorella,
Appunto fai col Marcheſin la bella.
Viol. Ma col Marcheſe.....
Pol. Io sò, che in queſta Caſa,
Quando vi praticava
Riccardo mio Nipote, e che l'amavi;
Nemmen un topo ſi ſentiva.
D. Mat. Certo
Allor che mio Nipote
Quì capitò, la notte
Non ſi udiva, nemmen per queſte ſtanze
Un Aſino ragghiar.
D. Tad. Fuor che mio Zio,
Che quando dorme, ronfa come un porco.

Viol. (Sciocchi, v'intendo sì; ma preſto amore
Scioglierà le conteſe.)
D. Tad. O Jupiter!
D. Mat. Che avvenne?
D. Tad. Ecco il Marcheſe.

SCENA II.

Il Marcheſe Galoppetti, e detti.

Il Mar. MAdama, di quegli occhi
Al fulminante ardore
Salamandra d'amor torna il mio cuore.
(*ſi fanno complimenti.*
Pol. (Io mi ſento creppar.)
Leſ. (Lo ſtrozzerei.)
D. Tad. (Signor Zio allumiamo il Candeliero?)
D. Mat. (Non ancor, ma preparati il focile.)
Il Mar. Così è, Madama mia, quì non ſi parla?
Viol. Se vi dirò, che in queſta notte iſteſſa
Mi ha ſvegliato il Tamburro,
Voi riderete?
Il Mar. Riderò ſicuro.
Forza di prevenzione .... Effetti iſterici ....
D. Mat. (Ora lo prendo a ſchiaffi.)
D. Tad. (Saviamente.)
Il Mar. Ma perchè mai queſt'animal notturno,
Quand'io mi ſono quì, non fà ſuſſurro?
Non batte il ſuo Tamburro? eh venga, venga,
S'ha coraggio, lo ſfido.
D. Tad. Ombra, ti tengo
Per una gran pettegola,

S'hai

S'hai timor di moſtrarti a queſto inſano;
E non gli rompi a calci il derettano.
Leſ. (Cangiam diſcorſo.) Ma perchè Signora,
Non calate in giardino?
Viol Andiamo.
Pol. (Bene,
Averò così loco
Con l'ombra mia conſigliarmi un poco.)
Il Mar. Ma pria, Madama, dite:
In ſeno vi ſentite
Per me di dolce affetto acceſo il core?
Pol. Ma via, che nel giardino
Ve lo dirà.
Il Mar. Sì sì, non dite male;
Quì teme, che l'aſcolti
L'ombra di ſuo Marito, e che geloſa....
Viol. Ma laſciate una volta d'inſultare
Una memoria a me sì cara.... Andiamo....
Il Mar. Cattera! tu mi fai la tirannetta!
Guerra, guerra: ben preſto
Prigioniera ſarai.
Ti aſſalterò: trionferò: cadrai.
D'un bellicoſo amore,
Già la battaglia è acceſa:
Accorri del tuo core,
Madama, alla difeſa:
Son quì per aſſediarlo:
Già vengo ad aſſaltarlo:
Già corro a bombardar.

SCENA III.

D. Taddeo, D. Matteo, e Lesbina.

D. Tad. CHe dite? e voi mi avete
Portato quì per farla
Innamorar di me? Zio del Demonio,
Che fò adesso lo Sposo, o il testimonio?
D. Mat. (Meglio intendiam la cosa.) Odi Lesbina,
Dimmi un pò: che ne dici,
Di quel ch'io vò dicendo;
Cioè di lui, e lei?
Lesb. Io non v'intendo.
D. Tad. E' mio Zio un mamalucco,
E meglio parlerebbe un uom di stucco.
Senti me: Dice lui, che non suppone,
Che lei vedendo lui, sia per colui
Più cotta lei, che non è cotto lui.
Hai capito?
Lesb. Mi par: per conghiettura.
D. Mat. Lo credo, se Taddeo
Parla sempre elegante come un Tomo.
Or che ne dici tu? L'ama, o non l'ama?
Lesb. E che posso sapere?
Vi dirò quello che si può vedere.
Madama stà contenta,
Quand'esso viene quà:
Si arrabbia, si tormenta
Quand'esso se ne và.
Gli occhietti vanno e vengono,
E sembra che si dicano,

Amami tu, ben mio,
Ch'io tutto son di te.
Se questo non è amore
Ditemi voi cos'è?

SCENA IV.

D. Matteo, D. Taddeo, e poi Polissena.

D. Mat. NIpotino Taddeo....
D. Tad. Nipote, un corno:
Và bene ammaliziarmi,
Tiranno Zio, per farmi senza Sposa
Poi restare una bestia maliziosa?
Pol. (Parliamo un poco all'Ombra..Uh me tapina!
Son quì costoro; ma saprò fugarli.)
D. Mat. Senti, per acquistarti
Il core di Madama, e la sua stima
Falle qualche Sonetto in terza rima.
D. Tad. Signor sì; ma se l'ombra...
Pol. Ah l'ombra! ajuto. (*finge d'urtare in D. Taddeo, e gridando affetta timore, e si getta svenuta sopra una Sedia.*
D. Tad. Ajuto, ajuto. (*fugge, e confondendosi per la Galleria prende il disperato partito di nascondersi sotto un tavolino coperto, non veduto nè da Polissena, nè da D. Matteo.*
D. Mat. Che?.. Come?.. soccorso.
Pol. Uh! voi siete! scusate:
Dacchè l'ombra di Casa ci tormenta,
Ogni cosa che veggo mi tormenta.

D. Mat. Ma che Diavolo! Voi
Col timor vostro date pena a noi.
Pol. Acqua...per carità.
D. Mat. Subito... Eh dica:
Lodar ella ardirebbe a Violante
Il mio Taddeo garbato,
Ch' è un giovane d'un fondo sterminato?
Pol. Sarà servita.
D. M. Evviva.
Pol. Un poco d'acqua.
D. M. Vado, vado... Se poi
Domandasse, chi sà....
Pol. Ma col malanno
Uscitemi d'intorno.
D. M. Non s'inquieti: ora vado, e quì ritorno.
(*parte, e poi in fine del Ritornello ritorna, e canta l'Aria.*
Mi perdoni la Signora
Una cosa, e poi non più.
Se domanda, che ha studiato
Dica pur che col Donato
Se la vede a tu per tu.
Se domanda de' suoi gradi...
Vado... vado... non s'inquieti.
Se domanda s'è marziale...
L'acqua è pronta... quì un boccale,
Una secchia, una tinella
Un barille n'averà.
Senta un'altra cosarella...
Non s'inquieti: corro già. (*parte.*

SCE-

SCENA V.

Polissena, e D. Taddeo sotto il Tavolino.

Pol. NUca del Collo. Ora chiamiamo l'Ombra.
(*va serrando le bussole.*
D. Tad. Signora Polisetta.
(*cavando il capo di sotto il tavolino.*
Pol. Come? voi quì?
D. Tad. L'Ombra che fà?
Pol. Fuggite:
Andate via...
D. Tad. E come! se ho perduto
Le gambe mie di dietro.
Pol. Badate ben, che da quì sotto spesso
Uscir l'Ombra ho veduto.
D. Tad. Da quì! Misericordia.. ajuto, ajuto.
(*fugge, e nel tempo stesso si sente battere il Tamburro di dietro.*

SCENA VI.

Polissena, poi Riccardo col Tamburro dal Lambri.

Pol. SE non dicea così, da quello sciocco
Mai più mi liberava. Don Riccardo?
Ric. Eccomi.
Pol. Lascia tosto
Quest'abito uniforme, e vesti il tuo,
Che in questo nascondiglio
Già tieni, e per la strada

Sotterranea, che guida nel boſchetto
Fatti vedere per non dar ſoſpetto.
Ric. Che! ſi dubita forſe
Dell'impoſtura noſtra?
Pol. Il Marcheſino
Mi fa tremare.
Ric. Indegno! e dovrà ſempre
Tormentarmi coſtui? mi tolſe prima
Il cor di Violante, ed or pretende
Togliermi i mezzi ancora
Di poter riacquiſtarlo? Ah queſto è troppo..
Pol. Non dubitar, Riccardo: io perſuaſa
Son di farlo ſgombrar da queſta Caſa.
Ric. Ah faccia amor, che lieto
Abbia per me queſta Commedia il fine!
Pol. E l'avrà. Tu ritirati frattanto,
E vieni nel boſchetto, ove vedrai
La Violante tua: Sempre ad un cuore
La viſta del ſuo ben reca conforto. (*parte.*
Ric. Ah, tu pietoſo amor, guidami in porto
Baſta il rigor de' venti,
Baſta il furor dell'onde,
Che aſſai de' miei lamenti,
Queſte tiranne ſponde
Ho fatto riſuonar. (*entra nel ſuo Lambri.*

SCE-

SCENA VII.

Logge.

Violante, indi D. Taddeo, D. Matteo, ed un Servitore, con Penna, Carta, e Calamajo.

Viol. VEdovella poveretta
Ho nel ſeno un certo foco,
Che mi ſtrugge a poco a poco;
Nè ſoccorſo alcun mi dà.
Sono ancora giovanetta:
Qualcheduno avrà pietà.
D. M. Poſa quì. Via Taddeo laſcia il timore.
(*al Servitore, che poſa il Tavolino con ricapito da ſcrivere.*
E ſeguita a comporre
Quel tuo Sonetto in verſi per Madama.
D. Tad. Sì: biſogna veder, ſe pria ſta comodo
Il Caval Pegaſeo d'entrarmi in teſta.
(*paſſeggia, e sbuffa grattandoſi in teſta per chiamar l'Eſtro.*
D. Mat. Sono un Aſino, è ver.
Viol. Nel Marcheſino
Io trovo un non ſo che, che dolcemente
Luſinga queſto cor; ma mi diſguſta
Sovente poi quell'aria diſprezzante.
(*parla fra ſe.*
D. M. Taci, taci: ſtà quì la Violante.
D. Tad. Che veggo! oh Dei!
Viol. (Quì ſono
Queſti architetti di Caſtelli in aria.

Poveri ſciocchi!)
D.M. (Se ti par, Taddeo,
Falle ſentir la moſtra del Sonetto,
Che fai per eſſa; e ſtuonala un tantino.)
D.Tad. (Non dite mal; ma ſtatemi vicino.)
(*ſi accoſtano a Violante.*
Viol. (Si accoſtano.)
D. Mat. Madama,
Si dà l'onor Taddeo
Di preſentarvi un piè del Pegaſeo.
Viol. Come a dire?
D. M. Un ſuo parto.
D. Tad. Non tutto già; ma ſolo il primo quarto.
Viol. Di Luna forſe? (*a D. Matteo.*
D. Mat. Vi direi buggia,
Sò, che doveva fare un Sonettone;
Ma può eſſer che poi ſia riuſcito
In lode voſtra un'Almanacco in verſi.
D.Tad. Primo quarto, cioè primo quaterno,
Che ſono i primi verſi
Quatriduani d'un Sonetto.
Viol. Oh bene.
Io poi tanto non sò.
D.Tad: Vi compatiſco.
Or ſentite e vedete, come ſpiego
La Bellezza d'Enea: cioè Madama.
(*facendo una profonda riverenza a Violante.*
Viol. Ma io mi chiamo Violante...
D.T. In proſa;
Ma poeticamente
Vi chiamo Enea la bella,

Per

Per darvi il nome d'una Paſtorella.
Viol. Che ſciocco!
D. Mat. Or che ne dite,
Ha fondo moſtruoſo?
D.Tad. Or zitto, e udite.
„ Enea mia rubiconda..(*legge il Sonetto.*
D. Mat. Oh che principio Eroico!
Che bella coſa! Enea mia rubiconda!
(*replicando con enfaſi le ſteſſe parole di D. Taddeo.*
Laſciati dare un bacio in punta al naſo.
(*con traſporto lo bacia.*
D.Tad. Vi piace? (*a D. Violante.*
Viol. Aſſai.
D.Tad. Già n'ero perſuaſo. (*con vanagloria.*
„ Enea mia rubiconda, Ninfa errante:
„ O Luna d'oro, o Sole di ſmeraldo:
„ Bella ſempre, e quando fa freddo, o caldo:
„ Bocca di Ponente, occhio di Levante.
D. Mat. Braviſſimo! che pezzo riſpettabile!
„ Bocca di Ponente, occhio di
D.Tad. „ Levante.
D. M. Sì: occhio di Levante....
Tò: prendi un altro bacio: Nò, tuo Padre
Non ti fu Padre mai, caro Taddeo:
Naſceſti dal Cavallo Pegaſeo.
D.Tad. E' ſua bontade. Ella che dice? (*a Viol.*
Viol. Io dico,
Ch'è un gran pezzo ſtupendo.
D.Tad. Da me ſteſſo lo veggo, e lo comprendo.
(*con aria grave.*
Viol. Ma che babbione! Io vado, che non voglio

A IO Diſto-

Distoglierli dall'Estro.
D. Tad. Molto bene.
D. Mat. Viva Taddeo. Tu merti conservato
Esser nell'acquavite entro d'un vetro:
Ben si vede, che Apollo hai nel di dietro.
Vado in giardino anch'io.
Viol. Addio, Didone.
D. T. Enea mia bella, addio.
Viol. Sedete, e componete. (*D. Tad. siede.*
Oh che bella figura! O quanto piace
A me la serietà! solo una cosa
Mancherebbe, o Signore,
Alla maestà di questo
Caro viso da schiaffi.
D. M. E che gli mancherebbe?
Viol. Un par di baffi.
D. Tad. Crescer li lascierò.
Viol. Deh permettete,
Gentil Signor Poeta,
Ch'io con un pò d'inchiostro
Di sì bell'ornamento,
Che vi assomiglia a Marte
Felice amante della Dea d'amore,
M'anticipi il piacer.
D. M. Fa sempre onore.
D. Tad. Nò... nò... Signora... nò...
Viol. Didone ingrato,
La prima cosa, ch'io ti chieggo, oh Dio!
Crudel! negar mi puoi?
Nò: più non t'amo.
D. Tad. E m'amerestè poi?
Via fate.

Viol.

Viol. Or quì la testa, anima mia,
Appoggia: a me ti gira. Il ceffo meglio
No, non puoi presentarmi. (*gli fa i baffi.*
Alzati in piedi. O Marte! O Dio dell'Armi!

Caro bell'Idol mio,
Vago adorato oggetto,
Per te mi sento in petto
Un Cucco far cù cù.
Fuori chi vuol vedere (*prendendolo per un braccio.*
La bella Marmottina:
Ve la farò ballare:
Ve la farò saltare.
Che fate, mostacchina,
Piangete, cosa fù?
Questi scherzi son d'amore.
Io men vado nel giardino:
Terminate il Sonettino;
E venite a dirlo sù.

SCENA VIII.

Don Taddeo, che siede a Tavolino tutto rapito dalla sua Poesia; Lesbina, ed il Barone vestito da Pellegrino con una lunga barba, soprapposta, e bordone.

Lesb. MA voi siete il Barone veramente?
Il Bar. Sì, quegli sono, e meglio
Tu mi conoscerai,
Allor che mi vedrai senza di questa

Arti-

Artifiziosa barba.

Lesb. Ma voi nella battaglia
Siete restato ucciso, o non è vero?

Il Bar. Fui sol ferito, e fatto prigioniero.
Il resto poi saprai. Da Violante
Or vanne tosto, e dille
Che un Pellegrin la chiede,
Ma non le dir, che suo Marito io sono.

Lesb. Ma perchè, poverina?

Il Bar. Io così voglio, e se fedel sarai
Un bel Marito in guiderdone avrai.

Lesb. Non parlo per mill'anni:
Non apro più la bocca:
A cenni ve la chiamo.
Si tratta di Marito. E che burliamo? (*p.*

D. Tad. Smeraldo ... caldo ... saldò ...
(*stralunato cercando la rima fra sè.*
Che maledetta rima.

Il Bar. Don Taddeo!
Come in mia Casa! anch'egli sarà forse
Un de' confortatori di mia Moglie
Oppressa, e palpitante
Per l'Ombra mia vagante.
Ah sì! tal di me fia
Se questa furberia non metto in chiaro.

D. Tad. Braviſſimo! l'ho fatto; oh com'è caro.
(*con trasporto s'alza baciando il suo Sonetto, ma senza voltarsi verso il Barone.*
O che stile aromatico!

Il Bar. Che scrive?
Mi accosterò.

D. Tad. Scommetto,

Che

Che se questo Sonetto lo leggesse
L'Ombra col suo Tamburro, l'Ombra istessa
Morirebbe di subito.
Queste, queste son prove.
In Giardino, in Giardino: andiamo.

Il Bar. Dove?

D. Tad. Moro ... moro ... tremo ... cado ...
(*voltandosi D. Taddeo per andare in Giardino si ritrova in faccia il Barone nell' orrida sua figura di Pellegrino, e cade tramortito sopra una sedia cantando l' Aria più colle azioni, che colla voce, nel corso della quale il Barone gli fa scena secondo le espressioni delle parole, e della Musica.*
Sì Signore ... vado ... vado ...
Non Signore ... resto ... resto ...
Come! ... che ... che cosa è questo?
E so... so... (non ho più fiato.)
E so... so... so... so... sonetto ...
(Don Matteo maledetto!)
Sì Signore ... non è tutto ...
(Com'è brutto!) non Signore ...
Ella è bello ... dico a me.
Come dice? son briccone?
Ha ragione ... ha ragione ...
Ella il dice, e fa il perchè. [*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Il Barone, indi Violante, e Leſbina.

Il Bar. FRà le collere mie, pure a gran ſtento
Ho trattenuto ſulle labbra il riſo.
Leſ. Eccolo quì.
Viol. Sei tu, che mi domandi?
Il Bar. Sì, Madama. (In vederla, ah qual battaglia
Mi ſi accende nel cuore,
Di geloſia, d'amore!)
Viol. E ben: perchè non parli?
Il Bar. Mi vien detto,
Che una larva impertinente
In diſordine tien la voſtra Caſa.
E' vero?
Viol. E vero, e mi ſi dice ancora,
Che l'ombra queſta ſia di mio Marito
Uceiſo in guerra.
Il Bar. Impertinente larva!
Or io, Madama, ho l'arte
Di fugar dalle Caſe
Queſte larve funeſte. Se volete,
Del voſtro Spoſo l' Ombra vagabonda
Poſſo, ſe il mio bordone io le preſento,
Fugar in un momento.
D. Viol. E chi mi accerta,
Che un impoſtor non ſiete?
Il Bar. Non v'inganno, Madama:
Sconvolgerò l'abiſſo, e lo vedrete.
Viol. Ben: ſi vedrà.

Leſ.

Leſ. Ma ſenza tante ſcene,
L'Ombra n'andrebbe via,
Se la padrona mia la contentaſſe.
Il Bar. E come?
Viol. Taci tu.
Leſ. Mi compatiſca.
Tutto ſi deve dire al Signor Nonno.
Sappia, che quì ci viene
Un certo Marcheſino, ch'è un briccone:
Queſta converſazione
Diſpiace molto all'Ombra, e ſe coſtui
Congeda la Signora,
Se ne và l'Ombra immantinente ancora.
Il Bar. Dunque, Madama, amate
Coteſto Marcheſino ad onta ancora
Dell'Ombra di un Marito,
Che minaccia, e vi adora?
Viol. Confeſſo il ver: mi piace
Nel Marcheſino un' aria di franchezza,
Un certo che di brio
Che lo diſtingue; ma fin ora il core
Sciolto mi ſento in ſen da' lacci ſuoi.
Il Bar. Ma poi.... ma poi?
Viol. Ma poſſo amarlo poi. (*parte.*

SCENA X.

Il Barone, e Lesbina.

Il Bar. DEll'offeso amor mio furie ſpietate
(ſi toglie la barba, e la getta via, ma da Lesbina è raccolta.
Vi laſcio in libertà. Non è più tempo
Di occultar la vendetta.
Lesb. Ah che fate, Signor?
Il Bar. Voglio ... ma dimmi,
Chi vide quella larva!
Lesb. Tutti quanti,
Ma Donna Violante più di tutti.
E ſoſtiene con noi
Che quella brutta coſa ſiete voi.
Il Bar. Ha coſtei dunque parte in queſta ſcena.
Ah sì; per poco ancora
Celatevi, ire mie. Voglio che ſia
Vinta queſt'arte lor dall'arte mia.
Saprò, ſaprò trafiggere
Di chi m'offeſe il cor.
Saprò di quella perfida
Ah che per lei mi ſento
Parlar in petto amor!
Che barbaro tormento!
Vorrei ſdegnarmi appieno,
E non mi trovo in ſeno
Tutto lo ſdegno ancor. *(partono.*

SCE-

SCENA XI.

Antico Bagno, adornato di Fontane, e Statue rovinate dal tempo, e circondato da un'ameno Boſchetto.

D. Taddeo ſeduto ſopra un Saſſo, e circondato da D. Poliſſena, da D. Riccardo in abito proprio, e da D. Matteo, ed il Marcheſe, che paſſeggia con diſprezzo.

Mat. MA la vedeſte bene?
Tad. L'ho veduta
Con queſt'occhi, che ſento, e le ho parlato
Con queſte proprie orecchie.
Che brutta coſa!
Il Mar. Ah! ah! quanto è carino!
Pol. E voi ſiete un ſeccante Marcheſino.
Ricc. Ma portava il Tamburro queſta larva?
Tad. Oibò! portava in mano
Un baſtone di fuoco, ch'era lungo
Per non dirvi bugia ſettanta palmi.
Il Mar. Settanta, meno un dito
Ah ... ah ... Che animaletto ſaporito!
Pol. Ma queſto è un'abuſare
Della mia tolleranza.
Mat. Anzi ſi chiama non aver creanza.
Ric. Ditemi, Don Taddeo: coteſta larva
Che aſpetto avea? Di giovane?
Tad. Che giovane!
Barba sì lunga avea, che paſſeggiando
L'andava per la ſtanza ſtraſcinando.

Avea

Avea la bocca, ma che bocca mai
Larga, larga.
Il Mar. Coi denti lunghi lunghi
E' vero?
D. Tad. Non Signor, era sdentato;
Ma gli puzzava il fiato...
Il Mar. D'agli, e cipolle?
D. Tad. Signor nò: di fumo.
Pol. Signor Marchese la finite, o nò?
Come andava vestito?
D. Tad. In dominò.
Il Mar. In dominò! ah ah... forse di lampi
Guernito, e di saette?
D. Tad. Oibò: di seteria,
Guernito del malan che il Ciel ti dia.
Pol. Finiamola una volta:
Insieme voi garrite
Perchè siete rivali, e pretendete
Entrambi a Violante;
Ed ella entrambi v'ha sotto le piante.
Amor ne' vezzi tuoi
Serba le sue catene. (*a D. Tad.*
Sò, che gli strali suoi
Nelle tue luci tiene. (*al Mar.*
So che per lei sospiri. (*a D. Tad.*
So che per lei deliri. (*al Mar.*
Ma tu non l'innamori. (*a D. Tad.*
Ella non fà per te. (*al Mar.*
Son l'ombre dileguate:
Serva di lor Signori,
Per voi che viaggiate
Tempo miglior non v'è. (*vuol partir.*

SCE-

SCENA XII.

Violante, e detti.

Viol. DOve, dove, Cugina?
Pol. E se questo Marchese è insopportabile.
Il Mar. Ah, ah, che cosa cara!
Che viperetta audace!
Viol. Amici, allegramente ... E' capitato
Poc' anzi in Casa mia
Un Filosofo vecchio, il qual s'è offerto
Per tutta questa sera
Di fugar dal mio tetto
Qualunque mai si sia larva, o folletto.
Pol. (Vedi un novello imbroglio.)
Il Mar. E non t'avvedi, o cara,
Ch'è un Ciarlatan costui?
Viol. Non decidete ancora,
Cercate in prima di parlar con lui.
D. *Mat.* Dica: questo Filosofo
Và forse in dominò?
Viol. Da Pellegrino.
D. *Mat.* Ha Barba?
Viol. E molto lunga.
D. *Tad.* O cattera! Vedete caso strano,
Ed io credea, che fosse
L'ombra del Chiaravallo di Milano.
Il Mar. Ah, ah, che bietolone!
D. *Pol.* (E costui chi farà?) (*sottovoce a Riccardo.*
Ric. (Ah non vorrei,
Che venisse a guastare i fatti miei.)

D. *Mat.*

D. *Mat.* Or via, Madama, il mio Taddeo poc'anzi
Terminò quel Sonetto che ſapete.
Viol. Mi piace: e ben leggete.
Il Mar. L'argomento?
D. *Tad.* L'orribile bellezza di Madama:
(*accenna Violante.*
Il Mar. O che tomo legato in carta pecora!
D. *Mat.* Via leggi, Nipotino.
D. *Tad.* Nobiltà riverita, a voi m'inchino.
(*fa riverenza profonda agli Attori, e poi legge.*
Enea mia rubiconda...
Madama è queſta quì. (*accennando Violante.*
Il Mar. Ah ah, che ſconneſſione!
Enea è queſta quì!
D. *Mat.* Che dite, mio padrone?
Non ſi può dir così?
Viol. Ma Enea non fu Donna.
D. *Mat.* Mi ſcuſi, avea la gonna.
D. *Pol.* Oh queſta sì ch'è bella!
D. *Mat.* Enea fu paſtorella.
Ric. Sbagliate: fu campione.
D. *Mat.* Fu Moglie a Don Didone.
Il Mar. E' uomo, è uomo dieſcolo.
D. *Mat.* Cattera! s'era maſcolo
Si chiamerebbe Eneo:
E' vero, Don Taddeo?
Riſpondi almeno sì.
D. *Tad.* Dirò: In lingua Ebrea. (*con aria grave.*
Enea è femminino;
Ma in lingua poi Caldea

Enea è maſcolino:
Sicchè dagli Eruditi
Fra i nomi ermafroditi
Enea ſi ſtabilì.

Viol.)
Pol.)
Mat.) a5 Che ſcienza, che virtù!
Mar.) Che moſtro in verità!
Ricc.)

Tad. Grazie ... non più ... non più.
[*pavoneggiandoſi.*
Mi umilio ... mi confondo ...
Già mi giuſtizia il mondo:
Chi ſono già ſi sà.
(*in queſto compariſcono fra le rovine degli acquedotti naſcoſti il Barone da Pellegrino, e Lesbina.*
Lesb. (Voi li vedete.)
Bar. (Per pena mia.)
Lesb. (Che bella treſca!)
Bar. (Che gelosìa!)
Lesb.) a2 (Di ſdegno fremere mi ſento il cor.)
Bar.) (Signor frenatevi: ſoffrite ancor.)
Pol. Eſaminiamo, Riccardo mio
Quel Pellegrino, che vuol da quà.)
Ricc. (Ah che ſoffrire più non poſs'io
Del mio deſtino la crudeltà.)
Mar. Madama cara, butta un ſoſpiro:
Oh Dio! rinfreſcami per carità.
Viol. Voi mi burlate: lo vedo, e ammiro
Del voſtro ſpirito la libertà.
Tad. Eh Signor Zio, che deeſi fare?

Il mio Sonetto ſi leggerà?
Mat. Ah Nipotino, e che ti pare?
Frà l'ombre Apolline non reſterà:
Via leggi.
Tad. Enea mia rubiconda ...
[*il Mar. interrompe:*
Mar. Sì, cara, t'amo: fedel ti ſono.
Mat. Da capo.
Tad. Enea mia rubiconda ... [*Viol. interr.*
Viol. Ma non più ſcherzi: cangiate tuono.
[*riſpondendo al March.*
Mat. Da capo.
Tad. Enea mia rubiconda ...
Pol. Cugina, andiamo, che tira vento ...
[*interrompe parlando con Viol.*
Mat. Da capo.
Tad. Enea mia rubiconda ...
Ricc. Vorrei anch'io, ſe di ardimento ...
D. *Mat.* Uh! maledetto chi v'ha calzato.
Sei volte Enea s'è principiato;
E ſempre Enea ci reſtò quà.
[*accennando la gola:*
D. *Tad.* Ma che volete, mio Don Matteo?
Se un animale fu Don Taddeo;
Che lardo, e zucchero ai porci dà:
Il M. *Viol.* a 2. Signora pecora non v'alterate. [*a D. T.*
Ric. *Pol.* a 2. Signor bucefalo non v'infiammate:
D. *Mat.* *D. Tad.* a 2 Se di *civilibus* quì non ſi sà:
a 4. Via, via, leggete; venite quà.
Il Bar.

Il Bar. (In petto l'anima mi manca già.)
Lesb. (Soffrite ancora per carità.]
D. *Mat.* Via da capo, Nipotino...
D. *Tad.* Signor sì: Enea...
Il Mar. Giù queſta: [*l'interrompe di nuovo.*
Pria di leggere la teſta
Riſtoratevi un tantino
Coll'Iſpana mia Siviglia... [*gli da Tabacco.*
D. *Mat.* Piglia, piglia...
D. *Tad.* E lei non piglia?
D. *Mat.* Piglia tu, ch'io non ne vò.
Il Mar. Madamine, franco franco,
Nel Tabacco... ah, ah, che tratto!
Io gli ho dato il lepro bianco.
Viol. Poveretto!
D. *Pol.* Vè che matto!
Il Mar. Riderete, e riderò.
D. *Mat.* Leggi....
D. *Tad.* Adeſſo... vedi caſo! (*ſi ſtropiccia il naſo.*
D. *Mat.* Che cos' hai?
D. *Tad.* Mi frigge il naſo...
D. *Mat.* E ti frigge giuſto adeſſo?
Viol. Via leggete.
D. *Pol.* Dite appreſſo.
D. *Ric.* *Il Mar.* a 2 Vi ſpicciate? sì ò nò?
D. *Tad.* Signori sì... Enea... accì (*ſtarnuta.*
Tutti. Viva viva...
D. *Tad.* Grazie tanto.
D. *Mat.* Via da capo.
D. *Tad.* Enea... accì.

Tutti

Tutti. Viva viva.
D. *Tad.* Altrettanto.
D. *Mat.* Da capo.
D. *Tad.* E ... ne ... a ... accì, accì.
D. *Mat.* Cannonate con il carro. [*arrabbiato.*
D. *Tad.* E' catarro, è catarro.
D. *Mat.* E ti viene giuſto quà.
D. *Viol. Pol.*)
D. *Ric. Mar.*) *a* 4. Queſta è ſcena ah ah, ah ah.
Il Bar. Ah che il cor, Lesbina mia,]
Più coſtanza oh Dio! non ha.]
Lesb. Venga meco: venga via,][*parton.*
Che ben meglio ella farà.]
D. *Mat.* Ma coſpetto! voi ridete:
Ce l'han fatta come và!
a 4. Che Siviglia, ah ah.. ah ah..
D. *Tad.* Ah bricconi! accì accì...
D. *Mat.* Ah birbanti, io vi ſcanno
D. *Tad.* Io vi ammazzo.. accià.. accià..
D. *Mat.* Me la ſconto in verità
a 4. Che Siviglia.. ah ah.. ah ah..

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Continua lo ſteſſo Bagno.

Il Barone nel ſolito abito di Pellegrino, e Lesbina.

Lesb. SI' Signore; da tavola
Si alzavano già tutti; e per parlarvi
Ora calano quì.
Il Bar. Và bene: or dimmi:
La Poliſſena alla venuta mia
Che fà? che dice?
Lesb. Parmi
Un poco ſtralunata.
Il Bar. Eh, ſe lo dico,
Poliſſena ha gran parte in queſto intrico.
Lesb. Io poi l'odio maggiore
Lo porto al Marcheſino: dico il vero,
Mi dà pena veder quel birbonaccio
Spennacchiar la padrona, e farne ſtraccio.
Il Bar. Baſta: non dir di più. Queſt' empia ſcena
Terminerà. Tu intanto
Non perder mai di viſta Poliſſena.
Lesb. Vado, ma non mancate al Marcheſino
Di dar una ſtupenda pettinata.
Il Bar. Ma taci alfin.
Lesb. Ma ſe ſoffrir non poſſo

Quel ceffo diſpettoſo,
Quel ſciocco, che vuol far lo ſpiritoſo.
Sempre che gli uomini ſi voglion bene
Amar ſi devono: così conviene,
Devi ricevere, devi donar.
Ma che un ridicolo poi ſe ne venga,
E ſol per rodere la lima tenga,
E tu ſciocchiſſima ti fai limar!
Ah! queſte pigliale, e una ſpianata
Falle col manico della granata,
E i capogiroli falle paſſar. [*parte.*

SCENA II.

Il Barone, indi D. Matteo, e D. Taddeo, e poi D. Violante a braccio col Marcheſino, e D. Poliſſena appoggiata a D. Riccardo.

Il Bar. IO mi ſento morir! che pena atroce!
[*ſi abbandona ſopra un ſaſſo, e penſa.*
Che volubile cuor!
Tad. (*Lupus* in tavola.
Ecco il moſtro.)
Mat. (Coſpetto! e brutto bene!)
Pol. (Lo vedi?)
Ricc. (Dà ſpavento.)
Il Bar. [Quì ſon coſtoro. Ah viene quì l'ingrata
[*avvedendoſi di quelli, e di Violante che viene.*
Povero cor, ſoffri per poco ancora.]
Viol. E' queſti, Marcheſino,
Quel dotto Mago, ch'io vi diſſi. A voi
Tocca

Tocca l'eſaminarlo.
Il Mar. Ora vedrai, mia cara,
Come ſi trattan gl'impoſtori, e impara.
Sediam...
Tad. (Gli daſſe in teſta
Quel bordon venerando!]
Il Mar. Olà; vecchiaccio immondo
Dimmi: chi ſei?
Il Bar. Son Cittadin del Mondo.
Il Mar. Io credea, che ſcendeſſi dalla Luna.
Il Bar. Non v'ingannate; ed ivi l'arte appreſi
Di fugare i fantaſmi, e di conoſcere,
E a tempo vel farò toccar con mano,
Che un bel pazzo voi ſiete.
Il Mar. Olà, Villano.
Tad. Bravo Don Pellegrino. Dite, dite...
Mar. Dite... Gli ſciocchi a me da rider fanno:
Dite, Signor buffone,
Volentieri v'aſcolto.
Mat. Io credo poi, che non vi piaccia molto.
Il Bar. Signor Marcheſe, voi ſapete il fatto
Dell'Aſino veſtito da Leone;
E come poi fuggì queſt' animale
A viſta d'un Leon vivo, e reale?
Il Mar. Madama, e ſe l'ho detto: è un Ciarlatano.
Viol. Non decidete ancora.
Il Bar. Pur la ſpiegazione
Della favola è bella.
Il Mar. Lo ſappiamo.
Tad. Non io.
Pol. Ditela un poco.
Il Mar. Divertiteci via, Signor buffone.

Il Bar. Quell'asino tu sei: io quel Leone ...
(*parte minacciando.*

Tutti. Ah ah, ah ah ...

Il M. Marrano maledetto.
(*vuole inseguirlo colla spada alla mano, e Violante lo trattiene.*

SCENA III.

Violante, Polissena, D. Matteo, D. Taddeo, il Marchese, e Riccardo.

Viol. FErmate, olà: portate a me rispetto.
Tad. Oh che gusto, oh che gusto!
Viol. Se volete
Darmi prova d'ardir, nelle mie stanze
Venite questa sera, allorchè l'ombra
Si fà sentir col tragico tamburro.
Il M. Verrò Madama, io prometto, e giuro.
Ma vedrai che la larva
Non ardirà di comparirmi avanti.
Che il Leone son io ....
Tad. Ih ah ... ih ah ...
Il M. Cappe! costui dell'Asino mi dà.
Sai tu chi son? sai tu che l'Universo
E' scarso ammirator de' merti miei?
E che l'altera fama
Mi strombetta da lungi, e da vicino.
Tad. Ma non dice così quel Pellegrino.
Il M. Più raro la natura
Non mi poteva far:
Bello nella figura,

Bello nel camminar.
Strombetta la mia fama ....
Tad. Ih ah ... ih ah ... ih ah ...
Il M. Bestia, chi son si sà.
Non ho l'eguale in terra:
Superbo Marte in guerra:
Saturno in gravità.
Tad. Ih ah ... ih ah ... ih ah ...
Il M. Io vado via, Madama,
Che mi rovino quà. (*parte.*

SCENA IV.

Violante, Polissena, Riccardo, Matteo, e Taddeo.

Pol. SOrella cara, e che pallon di vento!
Mat. Ma di sirocco fracido.
Ric. E pure di Madama
Tutto il core occupò.
Tad. Genio schiffoso!
E in me potrebbe avere un caro Sposo?
(*a Violante.*
Mat. Bravissimo.
Pol. Ma forse il mio Riccardo
Meglio le converebbe.
Mat. Eh via mi scusi.
Tra figura, e figura,
Chi non vede Taddeo, ch'è miniatura.
Guarda nel mio Taddeo,
Madama, il Dio d'amore.
Ah! che non hai tu core,
Se non lo sai amar.

Più bel volto pittoresco
Mai Tizian non fece a fresco:
Balla, canta, e sà di spada:
Fin le pietre della strada
Lo vorrebbero baciar.
Nò; più vago Mausoleo
Di Taddeo non puoi trovar. (*parte.*

SCENA V.

D. Violante, D. Polissena, D. Riccardo, e D. Taddeo.

Tad. E' bontà di mio Zio, se ha detto poco.
Pol. E via, che mia Cugina
Alfin non è poi cieca.
Viol. Ma tacete,
E lasciate, che alfin entri ancor io
Nelle disputе vostre, e le disciolga.
Voi che dite, Riccardo?
Ric. Che dell'amor più vivo, e più sincero
Ardo per voi.
Viol. Non me ne importa un zero.
E voi che dite?
Tad. Ch'io
D'amor Cupidineo, più che non dico,
Ardo, mia Dea.
Viol. Non me ne importa un fico.

SCENA VI.

D. *Polissena*, D. *Riccardo*, D. *Taddeo*, *indi Lesbina da parte celata fra le rovine del Bagno.*

T. OCchi miei, che sentiste? e può sprezzarmi?
Così con me favella?
Ah! che il diavolo adosso ha la mia bella. (*p. dis.*
Lesb. [Quì son costoro: udiam.]
Pol. Non avvilirti.
Quì, Riccardo, son io. Vanne di nuovo
Entro il tuo nascondiglio, e quando è sera
Coll'uniforme indosso, e col Tamburro
Spaventami il Marchese.
Ric. Ma se questo...
Pol. Fa questa scena tu, ch'io penso al resto.
L. (Dunque Riccardo è l'ombra! ah furbi, ah furbi!)
Pol. Fuggito il Marchesino,
Di Violante il core
Sarà facile acquisto.
Ric. E il Pellegrino?
Pol. E via, ch'è un impostore: non temete.
Và, che l'ora è opportuna.
Ric. Vado: non mi tradir trista fortuna.
Se quel tiranno core
Fin or mi tenne oppresso,
Sarà quel core istesso
Premio del mio penar.
Così mi dice amore,
Così mi fà sperar. (*parte intrigandosi frà le rovine.*

Pol. Or ſi vedrà s' io vincerò coll'arte.
(*Pol. ſegue Ricc.*
Lesb. Ma quì ſon io, che imbroglierò le Carte.
(*Lesb. la ſegue da lontano.*

SCENA VII.

Logge.

Il Barone, D. Matteo, D. Taddeo.

Mat. Mio Signor riverito faccia grazia:
(*introducendolo, e prepara tre ſedie.*
Quì ſtiamo ſoli ſoli.
Tad. Nè quì ſi ſente un Aſino, che voli
Fuor che noi trè che ſiamo *idem eodem.*
Mat. Si ſegga.
Tad. Mille grazie.
(*ſiede alla ſedia preparata pel Bar.*
Il Bar. (Che Villano!)
Or che bramate?
Mat. Parla.
Tad. Dirò, noi già ſappiamo,
Che Voſtra Signoria
E' un Diavolo infernale
Ma di quelli... m' intende. Or noi vogliamo,
Che faccia portar via dalli Demonj
Il Marcheſino, il quale,
Per dirlo in confidenza, è mio rivale.
Il Bar. (Che tolleranza!) E come
Queſta rivalità naſce fra voi?
Mat. Per cauſa di Madama Violante.

Tad.

Tad. Di cui perſonalmente io vivo amante;
Il Bar. (Non poſſo più.)
(*ſi alza traſportato, e sbalza via la ſedia.*
Mat. (Tu che gli hai fatto?) [*a D. Tad.*
Tad. [Io! Nulla.]
Il Bar. (Sì, prenderò dalla ſciocchezza loro
La mia vendetta. Hò riſoluto.) Amici,
Per ſervirvi, il Marcheſe
Farò sbalzare oltra l' Etiopo aduſto.
Mat. Evviva, evviva.
Tad. Queſto sì ch'è giuſto.
Il Bar. Ma nell'incanto mio dovete voi
Eſſer preſenti, come intereſſati,
Senza veder l'operazione mia.
Tad. Oh! la ſarebbe bella
Che ci aveſſimo gli occhi da cavare.
Il Bar. Non già; ma ve li bendo.
Mat. Meno male.
Il Bar. Dovete poi badare
Per qualunque cagion di non riſpondere
A chicchefia, perchè ſaranno tutti
In varie forme ſpiriti maligni.
E ſe mai riſpondete
Voi, Don Matteo, la lingua
Perderete di fatto,
E voi per ſempre reſterete matto.
(*a D. Tad.*
Mat. Taddeo!
Tad. Matteo!
Mat. La coſa è ſeria.
Tad. Cavoli!
Voi ſenza lingua! Io matto!

Eh

Eh quì ci vuol tutto il giudizio noſtro.
Mat. Or quì ſiam noi: fate l'offizio voſtro.
[*al Barone, che gli benda, e gli aggroppa a ſpalla a ſpalla.*
Il Bar. Ecco vi bendo, e uniti
Quì vi fermo. (Or io voglio
Con queſto mio bordone
Loro acciaccar le coſte, e poi fuggire.
Oh cattera! Venire
Veggo il Marcheſe colla Violante ....
E da quì Poliſſena!
Ah, che non poſſo terminar la Scena!
(*parte con diſpiacere.*

SCENA VIII.

D. Violante, e il Marcheſino da una parte, poi D. Poliſſena da un'altra, e detti bendati.

Viol. M'Archeſino, già l'ora
Si appreſſa, che dovete colla larva ...
Ma quì che fan coſtoro?
(*avvedendoſi di D. Mat. e D. Tad. bendati.*
Il Mar. Oh bella! Oh bella! Poveri Ragazzi,
Scherzano a gatta cieca.
Viol. Vieni Cugina, e mira
Queſte nuove figure del Salotto.
Pol. Ah ah ... Che fate quì? Che copia cara!
Mat. [Taddeo ſono venuti
In varie forme i ſpiriti maligni.)
Tad. (Li ſento sì.)

Mat.

Mat. [Non riſpondeſſi.]
Tad. [Affatto!]
Mat. [Vè, che mutolo io reſto.]
Tad. [Io reſto un matto.]
Viol. Ma che fate così?
Pol. Ma riſpondete.
Il Mar. Si sbendino, e vedrem ...
Mat.] *a 2.* Piano: fermate ..
Tad.]
Mat. Ah! maledetto!
Tad. Voi ci rovinate.
Viol. Che fù?
Pol. Cos'è?
Mar. Che avvenne?
Mat. Il male è fatto.
Io perduta ho la lingua.
Tad. Ed io ſon matto.
Viol. Quai ſtravaganze! Don Matteo che dite?
Mat. E che ho da dir? ſe mutolo
Io ſono diventato.
Povera lingua mia! ſon diſperato!
Il Mar. E' matto, è matto il povero ragazzo.
Tad. Oibò: mutolo ei venne: io ſono il pazzo.
Tutti. Ah ah, ah ah.
Viol. Ma come
Egli è mutolo, e parla?
Tad. Per magìa.
Viol. E voi ſiete impazzito?
Tad. Per ſervirla.
Il Mar. Oh che caro grotteſco!
Tad. Che grotteſco!
Ho detto che ſon pazzo, e pazzo freſco.

Viol. Or dite la bugia, perchè voi fiete
Nato, e cresciuto matto.
Tad. Mi maraviglio: io nacqui
Il fiore degli scaltri;
Ma poi divenni bestia per voi altri.
So che una bestia io sono
Per te, per lui, per lei;
(accenando tutti tre.
E che fuggir dovrei
Da lei, da lui, da te.
Ciel! dove mai vedesti
Un Padre con tre figli
Perfidi al par di questi,
Asini al par di me.
Cattera! qual eccidio!
Io cerco di compungerli;
Ed essi se la ridono.
Perfidi figli al Diavolo
Andate tutti tre. *(parte da matto.*
Viol. E' matto dichiarato, e non vorrei,
Che desse in qualche eccesso.
Voglio, che un Servitor gli vada appresso.
(lo segue.

SCENA IX.

D. Polissena, ed il Marchese, poi Violante, ed il Barone amendue in disparte.

Pol. SOn due prodigj in ver Nipote, e Zio!
Il Mar. (Ora mi pare il tempo
Di amicarmi costei,
Che non tralascia mai di strapazzarmi.)
Pol. Or andiamo di là...
Il Mar. Ferma, mia Dea:
Pietà di un cor, che per te vive in duolo.
(s'inginocchia.
Pol. Oh questa sì, ch'è un' uscitina a solo.
Viol. (Misera me! che sento!)
Il Mar. Sappi, che sempre io t'adorai; ma in petto
Fu sepolta la fiamma dal rispetto.
Pol. (Che birbo! ma quì stà la Violante:
Or è tempo di farle
Conoscere costui.)
Il Mar. Ma dimmi almeno,
Se vuoi ch'io speri, o spiri?
Ma sappi, che son tuo se vivo, o moro.
Viol. (Perfido cor!)
Il Bar. (Che fanno quì costoro?
Ascolterò.)
Pol. Ma voi mi avete detto
Cento volte d'amarla.
Il Mar. Ed or vi dico,
Che mille volte l'ho burlata.
Viol. (Indegno!)
Il Bar. (E ancor lo soffre!)
Pol. (È la Cugina creppa.)
Ma voi così parlate *(al March.*
Perchè la Violante non v'ascolta;
Ma se ci fosse quì ....
Il Mar. Mi soffierebbe ...
Viol. (Mi perdo già.)
Il Mar. Mio nume, sentireste
Che robba io le direi...
Viol. Che le direste? *(facendosi avanti.*

Che direſte, arrogante?
Il Mar. Che ſon ſuo Servo vita ſua durante.
(Diavolo maledetto!)
Viol. Anima vile,
Così rammenti i benefizj mrei?
Così dell'amicizia
Ogni dover profani?
Il Bar. (Lode al Ciel ſi sdegnò.)
Il Mar. (Fati inumani!)
Pol. Or che dici, Cugina? e che ti pare
Di queſta buona lana? lo credevi?
E poi le male lingue
Dicono, che le Donne
Son fiumi di malizia:
Sono gli Uomini il mar della triſtizia.
Fuggite, o Donne, amore:
Ei ci luſinga il core,
E pianger poi ci fà.
Negli occhi ha un dolce foco,
E'vago, e vezzoſetto:
Luſinga a poco a poco,
Alfin ei c'entra in petto,
Promette a noi gran bene;
E pene ſol ci dà.

SCENA X.

D. Violante, il Marcheſe, ed il Barone da parte.

Il Mar. (ALl'arte.) Idol mio.....
Viol. E ardiſci ancora?....
Il Mar. Ah ah .... ci ſei caduta!

E non vedi, che quanto io feci, e diſſi
Fu ſtratagemma del mio furbo core?
Volli tentar, ſe mai
Potevi dubitar della mia fede.
Perſuaſa fareſte?
Viol. Io perſuaſa
Son di quello che ſono. E che! credete,
Che me n'importa aſſai? Fate il galante
Pur con chi più vi piace. Innamorata
Di voi mi ſupponete? O che figura!
Una caricatura,
Un affettato, un triſto
Voi ſiete, e il perder voi ſtimo un acquiſto.
Il Mar. Mio bene ....
Viol. Oh ſono ſtanca! ...
Il Mar. Sentimi ....
Viol. Non t'aſcolto.
Il Mar. Idolo mio,
Senti ....
Viol. Ma vuoi tacere?
Il Mar. E non capiſci,
Che con eſſa burlava?
Viol. Oh! la finiſci.
Ser Marcheſe lo ſapete,
Che ci avete .... baſta quì.
Ser Marcheſe, ſe m'infoco ....
Vè, che ſfogo, ſer Marcheſe ....
Vieni quì, Monſieu Tartuffo:
Tu la ſpera fai polire?
Vatti ſpecchia: fatti dire,
Se non ſei un bernabò.
E poi tutto pirolè:

Bilancè, ſciattè, borè:
Ti contorci: ti millanti:
Ser Marcheſe, paſſa avanti,
Che ti fo con un battocchio
Sopra l'occhio un bel coppè. [*p.*

Il Mar. Eh nulla: queſti ſono
Sdegni di gelosia:
Con quattro vezzi ella di nuovo è mia.
I ſuoi paſſi ſeguiamo.
Il geloſo furore
Altro non è che mal contento amore. (*p.*

SCENA XI.

Il Barone, indi Lesbina.

Il Bar. PUr troppo dice il ver, Ella è geloſa,
Dunque l'ama l'infida. E voi potete
Sopportar occhi miei!.... Nò, ſcellerata,
Più non poſſo ſoffrir... Termini pure
Di queſto cor la pena: [*ſi ſtacca la barba*

Leſ. Dove, dove Signore?

Il Bar. Vado a compir la mia funeſta Scena.

Leſ. Che dite? Adeſſo è tempo di penſare
Al mio caro Marito. Ho già ſcoperto
L'intrico del tamburro, e chi lo ſuona.

Il Bar. Parla; chi fia?

Leſ. Soſpetto è queſto loco.
Andiamo altrove.

Il Bar. Andiamo: almen l'ingrata
Arroſſir vedrò poi
Per gli oltraggiati giuramenti ſuoi.

Fe-

Fedele a lei giurai
Di ritornare un dì.
Fedele a lei tornai;
Ma l'empia mi tradì.
L'idea d'un primo amore,
Come da lei fuggì!
Come cangiarſi un cuore,
Come ſi può così?

SCENA XII.

Galleria con tavolini coperti, Sedie, Lampadari, e Candelieri con Candelotti acceſi.

D. Violante, D. Poliſſena, il Marcheſe, D. Matteo, D. Taddeo.

Pol. EFaceſti la pace?

Il Mar. Oh sì.

Viol. Mi diſſe
Ch'era innocente.

Pol. Oh quando così diſſe
Non ci vuol altra prova. (quanto è ſciocca!)

Il Mar. Parliamo d'altro. E voi Signori quaqueri
Siete guariti?

Mat. Per diſpetto voſtro.

Il Mar. Ma che cura, che ha fatto il Pellegrino!
(*abbraccia, e bacia D. Tad. ma con ſtrapazzo.*
Ah, ah! che coſa cara è Don Paſquino!

Mat. Ah, ah! già principiamo.

Viol. Non è queſto,
Marcheſe, il tempo da ſcherzar: Vicina

E' già l'ora fatale, in cui la larva
Suol batter il Tamburro;
Ed io confeſſo il vero
Già comincio a tremar. Sedete.
(ſiedono tutti.

Il Mar. Oh bella!
E pretendete in ſomma,
Ch'io pur con voi deliri? e che di ſogni,
Di favole, e chimere anch'io mi paſca?
Venga, venga la larva, e m'entri in taſca.
Ma cattera! mi pare *(guarda l'orologio con aria di affettato diſprezzo.*
Che ſia paſſata l'ora,
E l'ombra non ſi vede.

Viol. La vedrete.

Il Mar. Ma perchè tanto tarda? Venga adeſſo
Con cento larve appreſſo
La noſtra larva orribile, e funeſta,
Che da uomo d'onore
Le sfaſcierò quel ſuo Tamburro in teſta.

Viol. Mi fate inorridir!

Mat. Volete in ſomma
Che ci rovini queſta Caſa adoſſo!

Il Mar. Io non la ſtimo un fico:
E per farvi veder, ſe dico il vero;
L'aſpetterò cantando fino a giorno.

Pol. Non direte così.

Il Mar. La ſtimo un corno.
Vezzoſa Clori *(canta con aria diſprezz.*
Perchè non ſenti
Gli aſpri lamenti
Del tuo Paſtor.

Ti-

Tiranna ....
(batte il Tamburro da lontano.

Viol. Ohimè tacete .... udite!
Pol. Zi.... zi.... ſenti.... ſentite?
Matt. Taddeo, Taddeo la ſenti?
Tadd. E voi l'avete inteſa?
Il Mar. Tacete ... non è nulla.
E' fantaſia acceſa:
L'ho detto, e lo dirò.

Pol.) a 2 Come? ....
Viol.)
Matt.) a 2 Se tutti noi ....
Tad.)

Il Mar. Cari, ſonate voi,
Carine, io canterò.
Tiranna, ſciogli
(ripiglia la Canzonetta.
Dentro il mio ſenno
I lacci almeno
Di queſto cor.
Perchè .....
(il Tamburro batte più forte, ed il Marcheſe ſi ſmarriſce.

Viol. Ah che più forte batte!
Pol. Che palpito! Che affanno!
Il Mar. Mi pare .... e non mi pare ...
Matt. Ti pare? E quì combatte ....
Tadd. Le brache mie lo ſanno ...
Il Mar. Vedi la prevenzione!
Vedi la fantaſia!
Anch'io giurar potria
Che inteſi un turlulù.

Pol.

Pol.)
Matt.) a 2. Ah che il malanno avanza!

(*il Tamburro ſtrepita più forte, che può, ed intanto, che tutti ſi sbigottiſcono, e ſi confondono, Riccardo vien fuori del ſuo Lambrì, e cheto cheto ſi ferma dietro le ſpalle del Marcheſe ſenza eſſere veduto.*

Viol.)
Tad.) a 2 Precipita la ſtanza!

Il Mar. Cattera! Non ſi ſcherza!
Prima, ſeconda, e terza!
Ho fatto la frittata.

Viol. Stà l'Ombra aſſai ſdegnata,
Marcheſe mio, con te.

Il Mar. Con me!

Tadd. Con te briccone ....

Tadd. Con te, fer Don Pilone.

Il Mar. Con me!

Viol. Con te, canaglia ....

Il Mar. Con me! Ma l'Ombra sbaglia ...
Sbaglia, Signori miei:
(*Ricc. dietro le ſpalle del Marcheſe batte il Tamburro, e tutti ragruppandoſi inſieme ſi ſpaventano; e ſpecialmente il Marcheſe.*
Io l'Ombre le riſpetto:
Sono i giojelli miei.
(Oh poveretto me!)
Miſericordia ....

Tad.)
Matt.) a 3 Uh Mamma mia!
Pol.)

Viol.

Viol. Ohimè quà è l'Ombra di mio Marito!
Il Mar. Miſericordia per carità.
(*Riccardo batte il Tamburro nell' orecchio al Marcheſe, il quale eſtremamente ſpaventato, e tremante ſi getta colla faccia a terra.*
Ombra illuſtriſſima, germe d'Eroi,
Deh perdonatemi ... ſcuſate voï
Le mie terribili beſtialità.

Pol. Mi fugge l'anima.
Viol. Io muojo: oh Dio!
Matt. Addio, Taddeo.
Tadd. Matteo, addio,
Il Mar. Che caſo orribile è queſto quà!
In tanto, che quelli cantano i ſuddetti verſi Riccardo apre una Buſſola, e a colpi di Tamburro ordina al Marcheſe che vada via, il quale ſe ne và.
Ombra belliſſima .. come? ... che coſa?
Ch' io sfratti! Subito: sì generoſa.
Volo, precipito ... e in queſto loco
Nemmeno il Diavolo più mi vedrà.
Miſericordia! A poco a poco .....
Miſericordia per carità.
(*fugge*

Ricc. Già l'atto è terminato ....
Ma l'idol mio quì more!
Pol. [Eh vanne via ... eh eh ...]
Ricc. Laſciarla in queſto ſtato
Nò, non mi fido. Il core

Tan-

Tanto crudel non è!
Pol. [Ma vedi là chi viene?
Ma voltati di là.]
Ricc. Che affanno, oh Dio Che pene!
Barbaro amor pietà.
(*fugge nel ſuo Lambrì.*
Pol. Voleva l'oſtinato
La coſa rovinar.

Lesbina, il Barone, e diverſi Servitori.

Lesb. Che fù, che coſa è ſtato?
Tapina me! correte ...
Venite quì vedete ...
Vedete, che flagello,
Che ſtrage quì ci ſtà!
Il Bar. Che vedo ... Madama ...
(*ſoccorrendo la Moglie.*
Lesb. Allegra, Signora ...
Tad. Ajuto, ſoccorſo.
Non poſſo parlare ...
Matt. Mi ſento mancare
Il fiato, la vita! ...
Il Bar. Lo ſdegno m'irrita:
Prudenza m'affrena:
Che barbara ſcena
E' queſta per me!
Viol. Son' ita, ſon morta ...
[*ſollevandoſi.*
Pol. Deh chi mi conforta?
(*a Violante.*
Il Bar.

Il Bar. La tema diſgombra.
Lesb. Fuggita è già l'Ombra.
Matt. Tu vivo! Che miro!
[*a D. Tad.*
Tad. Stò male; reſpiro ...
Tutti. Che vita! Che ſtato!
Più caſo ſpietato
Di queſto non v' è!
(*partono tutti ſmarriti.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Continua la ſteſſa Galleria.

Il Barone, Lesbina, e Servitori, che recano un tavolino con lumi, e penna, carta, e calamajo.

Il Bar. IO rido ancora, ed il Marcheſe ardito
Si è dileguato?
Leſ. Come neve al Sole.
Il Bar. Come t'impoſi, otturar ben faceſti
Con groſſi ſaſſi la ſegreta via
D'onde Riccardo paſſa in queſte mura?
Leſ. Tutto ſtà fatto.
Il Bar. Or tu, Lesbina, intanto
Nella vicina Stanza
Subito mi prepara
Spada, e Capello, e un abito uniforme
Di que'miei, che laſciai
Quando partii per Fiandra.
Leſ. La ſervirò; ma queſto tavolino
A che le ſerve?
Il Bar. Per fugar Riccardo
Con l'armi ſteſſe, ond'egli
Si ſervì per fugare il Marcheſino.
Or và: laſciami ſolo.
Leſ. Reſti, e faccia polito:
Ma ſi ricordi poi di quel Marito. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Il Barone, indi D. Violante, D. Matteo, e D. Taddeo.

Il Bar. E' Ver: fedel mi fu: merita premio,
E l'averà.. Ma viene
La mia bella crudele.
Stelle! e perchè non la trovai fedele!
(*ſi ritira da parte.*
Viol. Ma cento volte ho detto, e lo ripeto,
Che non fate per me. (*a D. Taddeo.*
Mat. Ma il Marcheſino
Ora ſi hà rotto il collo.
Tad. Appunto, o cara, ed io l'ho ſano ancora.
Eccolo.
Viol. Del Marcheſe io ſol mi preſi
Divertimento; e mai non diedi il core
A così vile, e ſconſigliato amore.
Il Bar. (Io dunque m'ingannai.)
Mat. Ma Don Riccardo...
Tad. Appunto: quel Sig. Don Riccardello...
(*con riſentimento.*
Ma la sbaglia coſtui:
V'è tanta differenza
Da lui a me, quanto da me a lui.
Viol. Che Riccardo! Ei fu ſempre
Odioſo agli occhi miei. Solo una volta
Diſpoſi del mio core, e lo donai
Al mio Spoſo, ch'ho amato, ed amo ancora,
Ed alla ſua memoria
Mi ſerberò fedele in fin ch'io mora.

Il Bar.

Il Bar. (Felice me, che più bramar posſ'iò . ...
Vieni fra queſte braccia idolo mio ...
(*corre per abbracciare Viol.*
Viol. Come! che ardire!
D. Mat. Il fiſtol che ti roda, (*facendoſi avanti al Barone per trattenerlo.*
Brutto vecchiaccio immondo.
D. Tad. O magnum opus: è finito il mondo!
Il Bat. Partite, olà, Signori; e voi, Madama,
Non dubitate: il voſtro Spoſo iſteſſo
Quì ne vède, e ne ſente . . . .
D. Tad. Come l'ombra ſtà quì?
Il Bar. Stà quì preſente.
D. Tad. Miſericordia . . . .
Mat. Ajuto . . . . [*fuggono.*
Viol. Ah me meſchina!
Il Bar. Ah no: ferma, ben mio:
Guardami alfin; lo Spoſo tuo ſon io.
(*ſi toglie la barba, e ſi fà conoſcere da Viol.*
Viol. Ah Spoſo! . . ah mia ſoave
Cara metà! .. Come tu vivo! ... ſognò!
Il Bar. Non ſogni, nò: vivo per te: ferito
Fui nell'azione, e fatto prigioniero;
Indi riſtretto in un'antica torre,
Non mi fu mai conceſſo
Renderti note le ſventure mie.
Poi colla pace libertade ottenni,
E quì fedele a te, cuor mio, ne venni.
Viol. Ma come! .... e l'ombra! ....
Il Bar. Queſta
E' un'impoſtura. Baſta:
Per un momento or quì laſciami ſolo,
E ve-

drai, quale io prendo
Dell'impoſtor piacevole vendetta.
Viol. Stupida vado . . . .
Il Bar. Ma poi dimmi, o cara:
Mi ſerbaſti il tuo core? E' tutto mio?
Viol. Non dubitarne mai.
T'amo, delizia mia, come t'amai.
Fedele all'idol mio
Il cor ſerbai fin'ora:
Sarò fedele ogn'ora
Fida ſaprò morir.
Il Bar. Ah! Che già moro oh Dio!
Baſta, mia bella ſpeme:
Che ancor le gioje eſtreme
Diventano martir.
Viol. Caro languir mi ſento.
Il Bar. Mi ſento già mancar.
a 2 Che amabile tormento
Che dolce ſoſpirar!
(*parte D. Viol. ed il* Bar. *ſi ripone la barba, e reſta.*

SCENA III.

Il Barone, *che in atto ſerio ſiede al Tavolino, indi Riccardo dal ſuo Lambrì con Tamburro a cintola affettando gravità.*

Il Bar. SI principj la ſcena.
Ombra, larva, che vai
Per queſti luoghi errando:

La-

Lascia il tuo speco, e vieni: io te'l comando.
[*s'apre il Lambrì, Ricc. vien fuori, facendo precedere una strepitosa suonata di Tamburro, e si ferma in fondo al Teatro.*
Che larva maestosa! Eh via deponi
Quel tamburro, e t' appressa
Povera larva stolta.
Eh via Riccardo ascolta.

Ricc. Ohimè!

Il Bar. Se presto
Da qui non parti, il mondo
Vedrà per questa notte
Fuggire un' ombra colle braccia rotte.

Ric. [Ardir! tutto si tenti.] Amico, io vedo
(*tira di tasca una borsa, e prende del denaro*
Che già dell'arte sei.
Questi son tre Zecchini, e il posto cedi.

Il Bar. T' inganni, indegno, se venal mi credi.
Parti da quì, Riccardo, o che una larva
Io ti fò comparir, che non potrai
Vivo mirarla.

Ric. E bene:
Venga quest'altra larva.
Faremo contrastar arte con arte.

Il Bar. Attendimi un momento. [*parte velocemente.*

Ric. Venga la larva tua, non mi spavento.

SCE-

SCENA IV.

Riccardo solo, indi a poco il Barone nel suo proprio abito militare uniforme a quello di Riccardo.

Ric. CHe mai sarà! l'affare
Diventa serio... eh via... che l'impostore
Preso ha certo il partito
D' involarsi così dagli occhi miei.
Ma perchè dunque di seguirlo io temo?
Lo seguirò: lo voglio .... (*và per entrare, e vede venirsi in faccia il Barone, e si smar.*
Ohimè! che veggo! il Baron quì frà noi.

Il Bar. Guardami, indegno, e non tremar, se puoi.

Ric. Misero me! tu vivi!

Il Bar. E vivo ad onta
Della perfidia tua, che ti governa.

Ric. Destin tiranno! oh mia vergogna eterna!
[*lascia il tamburro colla tracolla, e fugge nel suo Lambrì.*

SCENA V.

Il Barone, poi D. Polissena.

Il Bar. IL rimorso, e il rossore assai lo fanno
della vergogna mia vittima illustre.
Ma viene Polissena:
Voglio con essa prolungar la scena.

Pol. (E' desso. Ah gliel' ha fatta.)
Viva Riccardo: se n'è andato; viva.

E

E s'io lo diſſi ch'era un Saltimbanco.
Vieni via per le ſtanze,
Ch'io ti farò la ſcorta.

Il Bar. Empia, che dici?

Pol. Oimè! il Baron! ſon morta.

Il Bar. Sei morta! e non moriſti
Quando la frode ordiſti? Or dì: riſpondi.
Ma che perdo più tempo? Violante
Impaziente mi aſpetta.
Baſta con queſta ancor la mia vendetta.

SCENA VI.

D. Taddeo con lume, e D. Poliſſena tramortita.

Tad. DOn Matteo! .... Don Matteo
Sig. Zio Don Matteo ... Piovono ſaſſi.
Si ſon tutti ſerrati:
Ed io frattanto porto una camicia,
Che ſarà mi figuro,
Tela di Perſia con il fondo ſcuro.
Don Matteo ....

SCENA VII.

Riccardo, che ritorna dal ſuo Lambrì coprendoſi il volto con un fazzoletto per la vergogna.

Ric. MAledetto deſtino!
Chiuſa è la ſtrada, che rieſce al bagno.

Tad. Ajuto .... l'ombra .... (*ſi trova in faccia di Riccardo, e ſpaventato ſi rannicchia fin tanto che quegli è partito.*

Ric.

Ric. Vuole il Ciel che ſia
Eſpoſta a tutti la vergogna mia. (*parte diſperato prendendo l'altro candeliero del tavolino.*

Tad. Aà ... aà ... mi pare,
Che ſia fuggita: laſciami ſerrare: [*ſi riduce tremando alla buſſola, d'onde è ſortito Riccardo, e chiude.*
Dacci di corna adeſſo, ombra briccona.
L'ho fatta, come va .... che bizzarria!
Lo ſappia adeſſo la tiranna mia. [*và per andare verſo l'altra buſſola oppoſta, e s'incontra col Barone, e cade ſpaventato ſopra un'altra ſedia. Si avverte, che D. Taddeo ha da regolarſi in modo in tutte le ſuddette ſcene, che non ſi avvegga mai di D. Poliſſena, che ſtà ſvenuta ſopra d'un'altra ſedia.*

SCENA VIII.

Il Barone con lume, che viene da una buſſola, ed entra dentro un'altra, e gli anzidetti.

Il Bar. DOve ſarà mia Moglie?
Tad. Ah brutta beſtia!...
(*Per l'improvviſo timore gli cade il Candeliere e ſi ſmorza il lume; ſicchè reſta la ſtanza oſcura.*

Il Bar. Sarà forſe di là.

Tad. Rompiti il collo.
Non ſerro più, ſe lo comanda Apollo.

Pol.

Pol. Dove ſono ſventurata!
Uh! che bujo!...che caverna!
Un cerino..una lanterna.
Veglio! o ſogno! e chi lo sà?
Tad. Zitto: l'ombra è quì tornata,
E taverna par che dica:
O coſpetto! che l'amica
Ubbriacca or foſſe quà!
Pol. Ehi! chi parla? (O che timore!)
Tad. Non v'è alcun. (Mi trema il core.)
a 2. Queſta voce quì frà l'ombre
Di chi mai, di chi farà!

SCENA IX.

D. Matteo con lume, e detti.

Mat. CHe fate in queſto loco?
Tad. Ah, Signor Zio, fuggite,
Che l'ombra ve la fà.
Pol. Ah, Don Matteo, venite
Venitemi a ſalvar.
Mat. Madama, il voſtro gioco
Finito alfin è già.
Pol. Come?
Tad. Cioè?
a 2. Parlate.
Mat. Le carte ſon mutate;
E quando il corpo venne,
L'ombra ſe ne fuggì.
Tad. Che dite?
Pol. Non capiſco.

Mat.

Mat. Or viene quel Signore,
(*accennando da quella parte d'onde vede venire il Barone, che veduto da D. Poliſſena, e D. Taddeo, queſti ſi ſmarriſcono.*
Ch'è vivo quando more,
E tutto vi può dir.
Pol. Ah! che il Barone è morto.
Tad. Oh ſtelle! oh Dio! conforto ...
Mat. Che morto! non è vero:
Fu morto prigioniero,
Ma in vita non morì.

SCENA ULTIMA.

Il Barone, D. Violante, Lesbina, e detti.

Il Bar. SOn vivo sì: guardate,
Guardatemi, ſon quà.
Viol. Tutti da quì ſgombrate:
Furbi, non v'è pietà.
Lesb. Via ſu, via ſu: ſloggiate,
Andate: che ſi fà?
Pol. Che affronto! che vergogna!
Viol. Non più: partir biſogna.
Mat. Che affronto! ohimè! che sfegio!
Lesb. Meritereſte peggio.
Tad. Oh Dio! gli affetti miei
E come reſteranno?
Il Bar. Reſtino col malanno,
Che vi colpiſca in teſta.
Queſta è mia Moglie; e voi

An-

Andate via di quà.

Tad. Che dite! cosa dite?
Io vi farò la lite,
E un Taglio si darà.

Il Bar.)
Viol.) *a* 3 Che sciocco! ah ah, ah ah!
Les.)
Pol.)
Mat.) *a* 2 Parente, perdonate.

Il Bar. Non ho parenti: andate.

Viol.)
Il Bar.) *a* 2 Non suona più il Tamburro
Olà: partite: olà.

Tad. Tamburro, o non Tamburro,
Al Taglio si verrà.

Les. Signori, il tempo è oscuro, [*deridend.*
Badate a non urtar.

Pol.)
Mat.) *a* 2 L'offetto è un poco duro,
Ma l'ho da roficar.

Fine del Dramma.